

## “DIALOGO TRA FEDE E SCIENZA – IL PENSIERO DI PIETRO PRINI A PONTE TRA DUE SECOLI”

Venerdì 7 ottobre 2016 – Sala Bolsieri, Belgirate (VB)

Sintesi dell'intervento di P. Milanese

(Anima, Mente e Cervello oggi)

L'età presente sarà probabilmente ricordata come l'età del trionfo delle neuroscienze, accentuata ancor più dal fatto che le scienze del cervello a loro volta stanno favorendo lo sviluppo di altre discipline, oggi considerate di frontiera, come l'informatica e la robotica. Questo sviluppo è stato favorito dall'utilizzo sistematico di tecnologie di indagine che consentono di osservare più da vicino, ed in modo più analitico, la complessa macchina cerebrale nel momento in cui lavora per produrre prestazioni altrettanto complesse – come sono ad esempio gli atti di coscienza.

Anche le scienze umane non hanno resistito alla tentazione di andare a vedere cosa accade dentro ai circuiti cerebrali quando operiamo delle scelte culturali, etiche o comportamentali. Sulla spinta di tali domande sono sorti nuovi indirizzi di ricerca in cui si confrontano le problematiche dibattute nelle scienze umane con le parallele scoperte in ambito neuroscientifico: sono sorte nuove discipline che prendono il nome di neuroetica, neuroestetica, neuropolitica, neuroteologia ecc.

Questi scenari di ricerca hanno tuttavia prodotto un secondo effetto – che possiamo definire “ideologico” - ovvero la sottintesa convinzione che il nostro stesso essere e tutto l'universo della cultura sia solo il prodotto della nostra conformazione cerebrale. L'attuale interesse multidisciplinare che converge sulle neuroscienze può rafforzare la convinzione che la storia della nostra cultura sia in realtà la storia del nostro cervello. Sarebbe il cervello il nostro organo “tuttofare”.

Ora, come entra Prini in questo dibattito? Egli affronta questo problema in poche, ma decisive, pagine del suo scritto “L'ambiguità dell'essere. Intervista filosofica”. Egli ha ben presente la portata della rivoluzione neuroscientifica. Anzi, egli accetta pienamente il principio per cui tutto ciò che avviene nella nostra mente trova completo riscontro in una attività neuronale. Ed è per questo, egli dice, che non è più possibile trovare alcun appiglio per separare evento mentale da evento cerebrale. Da ciò egli conclude che la differenza tra mente e cervello deve essere ora pensata in un modo *completamente nuovo*. In che cosa dunque consiste il criterio da applicare per fondare questa separazione?

Il principio a cui partire è che qualsiasi “macchina” costruita – quindi anche il cervello, la più potente e complessa macchina *programmata* dalla natura in centinaia di migliaia di anni di evoluzione – non sarebbe mai in grado, usando il sistema suo “logico” interno che la fa funzionare, di “parlare di se stessa” ossia di *interrogarsi sul suo stesso essere*, o di interrogarsi sul senso del suo stesso operare. Ad esempio il senso *originario* del linguaggio del computer non è interno agli algoritmi che scorrono nei software, ma è depositato nel linguaggio umano che ha costruito quegli algoritmi – un linguaggio che possiede un vocabolario più vasto rispetto a quello della macchina e che conserva appunto il senso ultimo e originario dell'operare della macchina.

Se noi quindi vogliamo andare a cercare “dove sta la mente”, dobbiamo cercarla in questo spazio aperto da questa *interrogazione del senso*, vale a dire di ricerca di *un altro tipo* di linguaggio, di un linguaggio superiore, o di un linguaggio “metaneuronico” che possiede un vocabolario più vasto su cui è possibile far riflettere l'intero operare della macchina. Ora, come risulta dai vari modelli proposti dai neuroscienziati, il cervello è un sistema di circuiti che si riflettono l'uno sull'altro: ciascuno viene monitorato e controllato da un altro più vasto. Secondo questo modello la coscienza sarebbe il sistema su cui si riflette l'attività di tutti i circuiti – e cioè il *Supervisor* generale.

Però quello che Prini afferma, è che questo tipo di riflessione del sistema non sarebbe possibile se il *Supervisor* parlasse lo stesso linguaggio della macchina. Proprio per questo il sistema deve compiere un salto dimensionale ed affidarsi ad un “metalinguaggio” – un linguaggio *metaneuronico* – per poter espletare quelle funzionalità di indirizzo del sistema che sono necessarie proprio per l'evoluzione del sistema stesso. Questo linguaggio “metaneuronico” è il linguaggio stesso della *coscienza* (della mente), dove vediamo che un'onda luminosa trasformarsi miracolosamente in un colore, una frequenza acustica trasformarsi in una nota musicale, un effluvio chimico in un profumo o in un sapore, un flusso di neurochimico in un sentimento o in un pensiero. Tutto deve diventare ... *un altro linguaggio!*

Infine, uno spazio di mediazione, o di *contatto*, che separa la mente e cervello esiste! Ma proprio perché tale confine non può essere espresso in nessun linguaggio, esso può solo presentarsi nella forma dell'Indicibile e dell'Ineffabile che trova dimora in una specie di *silenzio* interiore. E' nel silenzio che si celano le radici metafisiche della mente, laddove si apre lo spazio per una originaria “interrogazione sul senso” che non potrebbe essere posta “dall'interno della macchina”.